# il manifesto

quotidiano comunista ~ anno XXXI n. 58 — VENERDÌ 9 MARZO 2001 — lire 2.000 [euro 1,03] con la rivista lire 5.500 [euro 2,84]


## La Fiat è di tutti

**LORIS CAMPETTI**

Tra licenziamenti di vecchi impiegati (esuberanti per l'accordo con gli americani della General Motors) e giovani operai senza diritti, delegati espulsi dal ciclo produttivo con la cassa integrazione a zero ore, denunce alla magistratura e violazione del diritto costituzionale allo sciopero, con il rischio del drastico ridimensionamento dell'occupazione nella *dépendance* italiana della multinazionale Usa, lo sciopero di ieri alla Fiat si presentava incerto e difficile. Il suo esito ampiamente positivo, a Torino come nella maggior parte degli stabilimenti italiani, è dunque un grande risultato. La forza-lavoro della più grande industria privata già italiana non è piegata, nonostante tutto. Nonostante il fatto che dopo cinque mesi di scioperi la vertenza non decolli e il padrone si rifiuti di parlare con il sindacato sbattendo la porta in faccia al governo che, senza troppa convinzione, le chiede di non farlo. Lo sciopero di ieri è riuscito, e non è poco.

Il secondo aspetto importante della giornata di ieri è il rifiuto della magistratura di fermare uno sciopero per decreto: il pretore del lavoro ha respinto la richiesta della Fiat, non c'è nessuna urgenza di interrompere e vietare lo sciopero dei lavoratori di Cassino, ai quali la multinazionale chiede addirittura il risarcimento dei danni. Insomma, lo sciopero, sia pure di mezz'ora a turno, contro la modifica e il peggioramento dell'organizzazione e dei tempi di lavoro, è un diritto sacrosanto. E anche questo non è poco.

Due vittorie per i lavoratori. Due sconfitte per la Fiat' Almeno, due battute d'arresto alla sua marcia – che fino a ieri sembrava inarrestabile – verso un obiettivo che sta a cuore all'intero padronato italiano: cancellare uno dei due livelli contrattuali, riducendo non solo il salario ma l'insieme della forza lavoro a variabile dipendente non più della produzione e neppure della produttività, ma dei profitti d'impresa che chiamano redditività. A questo scopo, la flessibilità deve essere totale come la precarietà connessa, e minimo e subalterno il ruolo del sindacato.

Se questa è la posta in gioco, la lotta non può però rimanere isolata alla Fiat. O il sindacato nel suo insieme se ne farà carico, perché lo riguarda in toto, oppure i lavoratori della Fiat rischieranno di passare di vittoria in vittoria fino alla sconfitta finale. Ci si perdoni la brutalità, ma è già successo e bisogna evitare che la storia questa volta finisca nello stesso modo. Finché le forze in campo ci sono – i lavoratori, le Rsu, una parte almeno del sindacato – vanno messe in campo e non più da sole. Spezzando subito la manovra Fiat che punta a isolare e sconfiggere, tanto per non far nomi, la Fiom e con essa l'insieme dei delegati di tutte le organizzazioni che hanno fatto una scelta di campo: il loro campo.



Gerhard Riebicke, "Uomo che salta", 1930. Tratta da «Il corpo» ed. Logos

# Salto nel voto

Ieri Ciampi ha sciolto le camere. Si chiude la prima legislatura dell'Ulivo, si apre ufficialmente una campagna elettorale iniziata già da un anno sotto il segno di Berlusconi. Che scalda i muscoli nella palestra delle corporazioni sportive e vince la partita giudiziaria con la Svizzera

**COSIMO ROSSI**

Addio alla XIII legislatura, ai suoi quattro governi in cinque anni, alla prima volta della sinistra al governo, al pallottoliere guasto dell'Ulivo, al primo premier post-comunista e al secondo premier socialista, ai 200 parlamentari che in cinque anni hanno cambiato casacca, ai 40 partiti figli del maggioritario e alla *Canzone popolare*. Carlo Azeglio Ciampi ha sciolto ieri sera le camere. E oggi si riunisce il consiglio dei ministri che stabilirà la data delle elezioni.

Fosse per Berlusconi, certo, la data è già bella che scritta. Si legge a chiare lettere nei cartelloni che campeggiano alle inziative elettorali azzurre: «13 maggio, una scelta di campo, la scelta decisiva». Era ben in vista anche al terrificante *sport-day* di ieri. Durante il quale Berlusconi ha approfittato per rinforzare il concetto secondo l'ormai tradizionale frequentazione con l'aldilà: «Il 13 maggio sarà il giorno del giudizio, da quel giorno cambierà musica».

Fosse per il candidato ulivista Francesco Rutelli, invece, il giudizio si potrebbe anche anticipare di una settimana: il 6 maggio. Il leader del centrosinistra non ha nessuna voglia di passare due mesi con l'elmetto per difendersi dall'artiglieria polista, secondo cui il 13 maggio non sarebbe più eleggibile in quanto sarebbe già passata la scadenza naturale della legislatura (9 maggio) che impedisce al sindaco dimissionario di candidarsi. L'argomento, come osserva il segretario dei Ds Walter Veltroni, è «inesistente», poiché le camere sono state sciolte anticipatamente. Tuttavia ha una sua rilevanza propagandistica.

Senonché il premier Giuliano Amato ha già preso impegni e col capo dello stato e con il leader azzurro. E in quegli impegni si era parlato del 13 maggio, tanto per confermare la perfetta diversità di vedute tra Amato e Rutelli. Un dissidio (in cui rientra anche la candidatura del premier uscente) che i ds preferiscono guardare dalla finestra, sperando di ricomporlo nei prossimi giorni. Oggi sarà il ministro degli interni Enzo Bianco a formulare una proposta per l'*election-day*. Bel dilemma per chi è rutelliano per partito e al governo per incarico. Tant'è che ancora ieri sera non era maturato nessun orientamento definitivo.

**SERVIZI ALLE PAGINE 3 E 16**


| SOCIETA' 6/7 | ECONOMIA 8/9 | MONDO 2/10/11 | CULTURE 12/15 |
|---|---|---|---|
| **Inchiesta** La Cina a Roma | **Fiat/1** Sciopero riuscito | **8 marzo** Un rogo in Nigeria | **Enciclopedie** La musica del '900 |
| **Afta** L'epidemia si allarga | **Fiat/2** Un giorno in pretura | **Territori** Diario di un'israeliana | **Teatro** Prova d'orchestra |
| **Campania** Battaglia sui rifiuti | **Giappone** Tracollo fiscale | **Cina** L'ira delle famiglie | |


# I serbi ai confini della guerra

**TOMMASO DI FRANCESCO**

Una guerra sull'orlo dei Balcani. Cambia l'ordine dei fattori ma la guerra resta, a due anni dalla «guerra umanitaria» che voleva porre fine alle violenze e salvare i profughi, le violenze in questi lunghi due anni sono state forse peggiori e la pulizia etnica è continuata contro serbi e rom. E ora si riaffaccia un conflitto che coinvolge nell'area già cinque eserciti, la Nato, Jugoslavia, la Macedonia, la Bulgaria e la Grecia. Da ieri la Nato autorizza le forze jugoslave a entrare nella zona cuscinetto di 5 km, creata attorno al Kosovo dopo la pace del giugno 1999. Vigilerà il generale Cabigiosu comandante Nato in Kosovo sul dispiegamento, forse di fine mese, e sul suo armamento. I soldati di Belgrado torneranno nell'area di Miratovac, a sud di Presevo, tra Kosovo e Macedonia e non, come a Belgrado avevano chiesto, nella fascia di sicurezza presso Dobrosin-Konculj (Valle di Presevo) già occupata dalle milizie albanesi Ucpmb. Kostunica se ne dispiace e ricorda alla Nato che questo dimostra la sua «inefficienza» e teme la «pericosità» della zona assegnata. Perché l'autorizzazione della Nato riconosce di fatto lo stato di guerra dell'area. Come due anni fa. A che è servita la «guerra umanitaria»? Kostunica teme un nuovo coinvolgimento jugoslavo nella guerra per interposta provocazione, mentre la Nato – prima responsabile dell'impunità delle milizie Uck – fa il bello e il cattivo tempo. E c'è la guerra vera: l'esercito macedone, autorizzato dall'Onu, ha attaccato ieri le posizioni dei miliziani albanesi, e il contingente Usa dal Kosovo ha partecipato alla presa di Tanusevci in Macedonia già occupata dall'Uck.

**SERVIZIO A PAGINA 4**

**LETTERATURA**

**"Il Nespolo" di Luigi Pintor i mesi vanno e vengono i ricordi. Anticipazioni da un calendario in forma di racconto**

*a pagina 13*




## *Cuochi d'Italia*

Secondo Luciano Violante «l'unità italiana prima di essere fatta sulla base dello Stato e della lingua è stata realizzata dalla cucina». E' un peccato che un così colto presidente della camera, dopo cinque anni di lavoro debba scivolare proprio sul filo del traguardo. Violante, che ha pronunciato questa massima a Palermo, ha mai provato a chiedere a un palermitano se gli piacciono i canederli? O a un valdostano quale sia la differenza tra una frisella e una panella? E la jota, che ne sa un napoletano della jota? E un povero cittadino di Monfalcone li avrà mai assaggiati i peperoni cruschi? **(jena)**

jena@ilmanifesto.it


il manifesto

ALIAS

**Cinema post umano**

UN OCCHIO SINTETICO CI GUARDA DALLO SCHERMO. E' IL PRIMO ATTORE VIRTUALE, COPIA ESATTA DI UN ESSERE UMANO, CREATO SUL SET DI HONOLULU, DOVE SI STA GIRANDO "FINAL FANTASY", IL PRIMO FILM LIVE SENZA CAST. UNO SCIOPERO COLOSSALE MINACCIA HOLLYWOOD E GLI STUDIOS CORRONO AI RIPARI CON UN CINEMA FATTO SOLO DI REPLICANTI, CRUMIRI PERFETTI. L'ANDROIDE SOSTITUIRÀ TOM CRUISE?

In questo numero - **Ultravista: 38° natpe, il mercato della tv usa - Annemarie Schwarzenbach, svizzera ribelle - Ultrasuoni: l'incredibile jazz del nordest - Talpalibri: "la distinzione" di bourdieu, libro marxiano del gusto - "made in china", un mito critico**

**Domani con il manifesto e con 3.000 lire**


SPED. IN ABB. POST. -45% ART. 2 COMMA 20/BL. 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158